

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 17 LUGLIO.

I francesi sempre presuntuosi e beffardi dicono di volere mandare dei loro artisti a ristorare o rifare i capi-lavori d'arte dalle loro bombe guasti o distrutti in Roma.

I francesi dissero di venire armati in Italia per proteggere la libertà, e l'hanno assassinata.

Ora dicono di venire a ristorare i nostri monumenti e compiutamente li assassineranno.

Quell'assassinio sarà passeggero perchè noi abbiamo viva fede nel destino dell'umanità: questo sarebbe irreparabile, perchè il genio italiano potrebbe bensì procreare degli altri, non potrebbe egualmente dare la vita a quelli cui verrà tolta dallo scalpello o pennello gallico.

L'assemblea di Francia tributava ringraziamenti ai soldati che li hanno rovinati colle bombe, può anticiparli a suoi artisti che ne compieranno il guasto.

Oh arroganza! i francesi, cui Dio negava il sovrano senso del bello e dell'armonia, ristoratori in Roma dei monumenti del genio italiano!

I nostri monumenti furono un giorno dai francesi rubati, era meno delitto che, come ora, il guastarli.

Alfieri educato a libertà vera, faceva un giorno, parlando della repubblica francese, quest'amara domanda: *di libertà maestri i galli?* e rispondeva: che non mai lo sarebbero.

Era riservato a noi dopo 50 anni il confermare quel profetico niego non solo, ma ancora il vedere i nepoti di quei galli, ridivenuti repubblicani di nome, combattere la repubblica e la libertà in casa loro e sul Tevere.

Era riservato a noi di fare quest'altra domanda: *maestri e ristoratori dell'arti belle i galli?* coloro che verranno un giorno ad ispirarsi ai monumenti nostri sfuggiti al tocco dei galli, certo risponderanno: non mai.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI FRASSINETTO.

Elettori del Collegio di Frassineto, se vi era comizio di popolo nel quale gli uomini liberali dovessero concorrere alacri e nel maggior numero per dare solenne attestato di riconoscenza e di simpatia ad un benemerito Cittadino, ad un caldo, forte ed eloquente difensore dei principii liberali, fra i primi certamente dovevasi annoverare il vostro illuminato collegio. La prima volta che voi foste chiamati ad esercitare il diritto sovrano del popolo quali elettori, con senno, ed a grande maggioranza, sceglieste a rappresentarvi l'egregio nostro concittadino il Dottore Lanza, a voi noto quale uomo politico per i suoi scritti, per l'attivo suo concorso nella Società agraria, che fu in Piemonte il primo stadio delle liberali franchigie, e per essere accorso volontario fra i primi sui campi Lombardi alla guerra d'indipendenza: come deputato e come inviato straordinario del governo avendo acquistato nuovi titoli alla vostra stima, a quasi unanimità lo rieleggeste a vostro Rappresentante alla seconda legislatura del nostro Parlamento. Come abbia della Patria, della causa e di voi meritato l'illustre vostro Eletto lo sa l'Europa che ha letto il rendiconto delle tre ultime tornate della nostra Camera alla quale se gli uomini, se i tempi e le leggi negarono di sviluppare l'energia che sola può negli estremi eventi salvare un paese, pure per civile coraggio, per virtuosa gratitudine, per magnanimi propositi fu degna di rappresentare un popolo sventurato, ma meritevole di migliori destini. Niuno, o Elettori di Frassineto, in quei tre giorni fu più affettuosamente e coraggiosamente eloquente del vostro Rappresentante.

E quando gli uomini, che erano stati portati al potere dal facile trionfo austriaco, elaborato dalla reazione, e che avevano sciolta la generosa Camera dei nostri Deputati, e, nel maggiore bisogno, lasciata per quattro mesi la nazione vedovata de' suoi Rappresentanti, sentirono di non potersi esimere dal nominare una commissione d'inchiesta sugli incomprensibili casi che avevano avvolto nel lutto la Nazione, non sappiamo se per errore o falso cal-

colo, fu ascritto fra i membri di quella commissione il nostro Lanza.

Il quale compreso del grave incarico e sentendo come sarebbe profittevole per l'avvenire che giustizia fosse fatta, dimenticato ogni privato interesse, si dedicò indefesso all'arduo e doloroso ufficio. Quali fatiche, quali dolori, quali cure, quali conflitti abbia in quattro mesi sostenuto il devoto campione della causa liberale perchè la verità si potesse far strada, lo vedrà Europa, quando entreranno nel dominio del pubblico i lavori di quella commissione.

Ma noi ne abbiamo già una certa prova nelle seduzioni, nella sfrontatezza degli uomini del Risorgimento i quali alla vigilia delle elezioni hanno tentata la religione dell'intero nostro concittadino. A voi tutti, o Elettori, saranno note le due lettere del bravo Lanza nelle quali con disdegno, dignità e coraggio sapeva respingere le seduzioni e spuntare le stolte speranze degli uomini del Risorgimento.

Che il partito *Prote-ministeriale-aristocratico* abbia fatta e faccia ogni possa per privare la tribuna Nazionale del facondo, libero e coraggioso oratore che possiede tutti i segreti della commissione, non è a stupire: la natura ha messo in noi l'amore e l'istinto della propria conservazione! Ma che i liberali, chè tale è la grande maggioranza vostra o Elettori di Frassineto, non sia accorsa in numero sufficiente per far sortire al primo scrutinio dall'urna elettorale il nome del benemerito Lanza, questo non possiamo nè comprendere, nè perdonare, ancorachè non sia dubbio il successo al secondo scrutinio. Di questo errore però non ne risulterà se non se l'innocente piacere di aver tenuto per otto giorni sospeso il povero Ministro Pinelli, il quale imprecherà a se stesso di avere anche tentato alla legge Elettorale.

A noi sembra veramente che in un collegio che conta tanti liberi uomini, e dove era già stato per ben due volte a grande maggioranza eletto il Lanza che, tanti nuovi titoli ha acquistati alla benemerita della patria, e la cui indipendente voce è indispensabile come membro della commissione d'inchiesta, nel Nazionale Parlamento, non si doveva contrapporre alcuno, fosse stato pur ricco di fama e di cittadine virtù, se il sentimento della gratitudine e della dignità della propria terra parlassero al cuore degli aristocratizzanti. Ma pur troppo i partiti sono ingiusti: ve n'ha poi uno che non perdona mai: lo disse un cardinale nato e vissuto supremamente aristocratico.

Noi lo diciamo col cuore amareggiato, abbiamo visto dolenti Uno nato di popolo, e da molti anni con noi compagno di civili consorzii, servire in queste elezioni non solo in Casale, ma perfino in Frassineto, di bandiera ai reazionari e a coloro che ne putono, o già flutano i vili individuali guadagni della reazione.

Bravi Elettori del Collegio di Frassineto, domenica prossima neppure uno di voi manchi alle elezioni, e direte col vostro voto, che, se nuovi alla vita politica, per un momento avete potuto trascurare di esercitare il vostro più bello, il vostro sovrano diritto, che però nel momento solenne voi siete là, come un sol uomo, per protestare contro il Ministero sorto da un obbrobrioso armistizio, contro il Ministero che non ha rispettata la Costituzione, che ha mantenuto un ingiusto stato d'assedio in Genova, che ha insultato alla città capo-luogo della vostra provincia, che tanti titoli aveva al rispetto di chi sente l'onore Nazionale. Domenica prossima coll'unanime vostro voto direte che il Dottore Lanza ha bene meritato della patria, che ha piena la vostra fiducia, che sulle ubertose vostre terre è ormai parassita la pianta *codina*.

Sappiamo che il consiglio divisionale di Verelli ha approvata la deliberazione del consiglio Provinciale di Casale tendente a richiamare le scuole speciali di aritmetica e geometria di questa città alla prima istituzione rivolgendole al maggior vantaggio delle arti e dei mestieri;

Che inoltre ha approvato lo stanziamento della

somma proposta da questo stesso Consiglio per la scuola di metodo da tenersi in quest'anno in questa città; come pure ha deliberato che sui fondi di avanzo e di risparmio delle due provincie di Casale e Verelli per l'anno corrente siano per ora prelevate lire 2000 per la pensione e provvista dell'occorrente per quattro allievi da nominarsene due per provincia dai rispettivi consigli prima del prossimo novembre all'Istituto agrario di Scandigliano (provincia di Biella), onde premuovere la diffusione dell'istruzione teorico-pratico dell'agricoltura in queste provincie.

Speriamo che quelli cui tocca saranno solleciti di provvedere onde queste deliberazioni abbiano il loro pieno effetto.

Noi intanto saremo solleciti a suo tempo di renderne ragguagliato il pubblico.

Due parole di risposta all'articolo dell'Opinione — Dell'Industria italiana è della Lega Austro-italica —

La proposta fatta dall'Austria al Piemonte di una lega doganale austro-italiana come una delle condizioni della pace non poteva a meno di essere un tranello teso alla buona fede ed all'inesperienza. Era evidente che l'Austria preponderante nelle deliberazioni della lega si sarebbe fatto centro del movimento economico, ed avrebbe tratto a se il principale vantaggio della medesima; che essa sempre diffidente ed ostile all'Italia, e specialmente al Piemonte, suo rivale nella penisola, avrebbe mirato a danneggiare l'una e l'altro ed a promuovere l'industria de' suoi antichi Stati, specialmente nei trattati di commercio, che la lega avrebbe poi fatti coll'andar del tempo colle altre potenze. La sua preponderanza sotto il rapporto economico avrebbe naturalmente accresciuta la sua influenza politica in Italia, la quale avrebbe dovuto finire per alienarsi dalle altre potenze, e subire la di lei legge sia nella politica interna che nella esterna.

Se vi era un vantaggio per nostra parte in questa lega stava nel vasto mercato che i prodotti italiani venivano ad ottenere, e nel mezzo di procacciarsi a miglior mercato i prodotti dell'Austria e di ogni Stato italiano, attesa la scomparsa della linea doganale che ora divide gli uni dagli altri.

Tuttavia, chi lo crederebbe? questo vantaggio fu da altri considerato come un danno, e veggiamo nell'Opinione n.º 160 un articolo col titolo — *Dell'Industria italiana, e della Lega doganale austro-italica* — nel quale si indica questo supposto danno come la principale ragione per rigettare la proposta lega. La supposizione del danno si fonda nell'incredibile superiorità dell'industria austriaca sulla nostra, la quale, come ivi è detto, non potrebbe a meno di cadere in rovina ed appartare insieme all'ozio, ed alla perdita irreparabile di enormi capitali, un avvilitamento generale per ogni utile impresa!

Se a questo si fosse limitato l'autore, noi avremmo tacito perchè le esagerazioni si combattono da se stesse; e ciò tanto più, in quanto che l'onorevole Direttore del Giornale avendo avvertito che l'articolo è comunicato, indicò bastantemente con questo che esso non divide tutte le idee in esso contenute. Ma egli entrò in una questione più generale, nella questione del libero scambio che venne da lui condannato in modo inqualificabile. Quindi non possiamo a meno di fare qualche osservazione e rivolgergli alcune parole, onde il pubblico non venga tratto in inganno da persone o poco illuminate, od interessate. Il fatto memorando dell'Inghilterra dell'abolizione delle leggi sui cereali dimostrò, che quando la pubblica opinione si pronuncia in modo indubitabile sopra una questione, essa non può tardare ad essere praticamente risolta per quanto potenti siano gli interessi che si oppongono; ed al Piemonte importa ora più che mai di avviarsi sulla strada della libertà commerciale, come mezzo di provvedere in parte a suoi bisogni nelle attuali strettezze, di ottenere simpatie all'estero, e di acquistare sugli altri Stati italiani quell'influenza che non seppero procacciarsi col valor militare.

« Da questo lato, vi è detto, la questione si approssima » a quella suscitata nell'anno scorso da certi valorosi » propugnatori del libero scambio, i quali insensati, non » si accorgevano che sino a quando le nostre condizioni » e circostanze non sono ragguagliate come quelle dei » paesi stranieri, per quanto la natura delle cose il com- » porta, il volere un libero scambio è cercare la rovina » del proprio paese, per favorire i barbari che di tempo » in tempo vengono a farci visite di sangue.

Tralasciamo di soffermarci su quest'ultima accusa lanciata ai partigiani del libero scambio, di voler favorire i barbari: oltrechè, siccome assurda, cade per se stessa, mal suona in bocca dei protezionisti, i quali appartene-

nendo per lo più all'aristocrazia del danaro, la quale nel Piemonte ed altrove fece testè sì cattiva prova da far credere che per essa il sangue stia solo nella borsa, danno a sospettare che questa sia una loro tenerezza affettata per dare un'apparenza di generosità ad una causa ingenerosa, egoistica, contraria alle leggi della provvidenza e dell'umanità.

Tralasciamo pure di notare che se nella questione suscitata l'anno scorso da certi propugnatori del libero scambio non diedero prove di valore, ciò non è a meravigliarsi, giacchè i protezionisti non fecero che riprodurre, ed assai male, certe banalità le mille volte combattute.

Ma noi domandiamo al gentile e sensato protezionista con qual titolo egli siasi fatto lecito di qualificarli per *insensati*.

Come? il sistema protettivo non è antichissimo, e lo stabilimento delle dogane ebbe origine da ben altre cause; le repubbliche italiane dei tempi di mezzo, le città anseatiche, la Olanda praticarono la libertà commerciale; la Svizzera, la Toscana la praticano tuttavia da assai tempo e con vantaggio; l'Inghilterra s'introdusse da qualche anno coraggiosamente su questa via e la percorre alacramente anche per i prodotti della terra per i quali non può sostenere la concorrenza dello straniero; la Olanda ed i Stati uniti anglo-americani seguirono testè il di lei esempio; Piemonte, Toscana e Roma nella convenzione del 1847 per una lega doganale italiana ammisero il principio della libertà commerciale; Toscana in particolare nel suo statuto dell'anno successivo dichiarò che questa libertà era legge fondamentale dello Stato, e voi sig. protezionista, malgrado questi fatti pratici, chiamato *insensati* i suoi propugnatori? I padri della scienza da un secolo in qua insegnano questa dottrina che è stata portata all'ultima evidenza; molte società sonosi formate per propagarla e farla ridurre ovunque in atto pratico; un congresso di persone distinte per scienza e per condizione sociale convenute da tutte le parti di Europa in Brusselle nel 1847 per quest'oggetto, discusse e proclamò nel modo il più assoluto la bontà di questa dottrina; il giornalismo in Italia da assai tempo la diffonde; il congresso tenuto in Torino l'anno scorso per la confederazione italiana la adottò in modo solenne nel suo progetto di Statuto, e voi chiamato *insensati* i suoi propugnatori? O voi fingete di non accorgervi di tutto questo, o voi siete nel mondo l'uomo il più innocente.

Ma quali sono in sostanza le ragioni per le quali vi fate lecito di trattare i vostri avversarii con tanto sprezzo?

Voi dite che il libero scambio sarebbe la rovina del nostro paese per le condizioni e circostanze in cui si trova rispettivamente agli altri paesi in fatto di industria manifattrice. Noi vi passeremo intieramente per buono quest'ultimo supposto delle condizioni nostre, avvertendovi solamente che non ignoriamo essere questa la cantilena degli industriali di tutti i paesi, la quale abbiamo veduta ripetersi specialmente in Germania, nell'Inghilterra, in Francia ecc. Ma ciò stando, non è questo un motivo di più per adottare la libertà commerciale? Ignorate voi forse che sotto la legge della concorrenza la liberalità della natura ed i parti dell'ingegno umano, sotto qualunque forma si manifestino, sono o tendono necessariamente a diventare il patrimonio comune e gratuito dei consumatori, delle masse, dell'umanità? Ignorate, che ciò che si paga nei prodotti finisce per ridarsi al semplice lavoro, astrazione fatta dal grado di utilità che essi contengono, e che per conseguenza il cambio dei prodotti finisce per essere un cambio di lavoro con lavoro, fatta astrazione da questa utilità; di maniera che il paese meno favorito dalla natura o dall'arte nel cambio de'suoi prodotti con un altro paese finisce per ottenere gratuitamente una maggior quantità di queste utilità naturali? Queste verità si insegnano nei libri della scienza, e le dimostrazioni che si danno non lasciano nell'animo alcun dubbio. Come adunque voi pretendete di derivare da questo libero cambio la rovina del nostro paese, quando in definitiva non ne potrebbe venire che il suo più gran vantaggio?

Ma forse voi, signor protezionista, al par dei vostri colleghi, scambiate il paese con alcuni fabbricanti ed alcuni operai, i quali però, malgrado la eccessiva tenerezza dei loro capi quando si tratta di dogane non cessano di essere sacrificati, quando si tratta di introdurre qualche macchina che risparmia la mano d'opera. A supporre questo vostro scambio siamo autorizzati dall'esame degli altri argomenti che altri già addussero in vostro favore, e se andiamo più in là vediamo che voi fate consistere il paese non solo in una classe di industriali, ma in una loro specie particolare. Infatti ciascuno dei protezionisti che cosa domanda? Egli domanda la protezione per l'arte sua, o la libertà per tutte le altre; e questa non è solamente un'ipotesi; è un fatto già più volte ripetuto; ed è da scommettere per esempio, che se voi siete un fabbricante di panni, desiderate protezione per questi tessuti, ma libertà per il commercio delle lane, come di ogni altra merce. Ecco adunque a che si riduce il paese! Esso si riduce secondo voi e nel fatto supposto, a pochi fabbricanti di panni. Voi ci fate ricordare col vostro sistema il fatto di quel negoziante di Troyes, il quale alcuni anni sono domandava alla Camera dei Deputati che la fanteria francese sostituisse nell'interesse del commercio li calzoni bianchi in estate ai rossi. Questo moderno Troiano confondeva il commercio colla sua bottega!

Voi direte, che i rami di industria si connettono, che quando uno viene a cessare gli altri non possono a meno di risentirsene; che per conseguenza, mancando la vostra fabbrica, il danno non si limita a voi solo ed a quelli che vi sono addetti, ma si estende a moltissime altre persone. Questo è vero, ma chi non sa che molte altre industrie

vengono assai più attivate, e che a queste si rivolgono per conseguenza più o meno presto i capitali, la intelligenza e la forza muscolare che per la cessazione di una o più fabbriche verrebbero a rimanere oziose? Infatti voi vedete, che se i consumatori vengono ad ottenere i panni stranieri, per esempio, a metà prezzo di quello, che ora si pagano loro rimane ancora una somma per procacciarsi altri prodotti ed alimentare altre industrie; di maniere che in definitiva il paese vorrebbe ad accrescere le consumazioni, e con esse a procacciarsi maggiori godimenti e maggiore attività industriale.

Il vostro sistema, quando dovesse essere adottato, ci condurrebbe a respingere ogni beneficio della natura, e dell'arte, ed a desiderare nell'interesse pubblico che si introducano e siano favorite le industrie colle quali col maggior lavoro, col maggior sforzo possibile si possa produrre il minimo effetto.

Non so, sig. protezionista, se conosciate la satira che uno degli *insensati* propugnatori del libero scambio ha fatta alcuni anni fa al vostro sistema ed alla Camera Francese elettiva; e quando voi non la ignorate, gioverà almeno ricordarla.

Questa Camera corrotta, egoista e composta di molte persone appartenenti all'aristocrazia del danaro, avvertiva anch'essa nell'interesse del lavoro nazionale (ciascuno vedeva l'interesse nazionale nel proprio), il libero scambio. Ebbene! quel bizzarro *insensato*, che si chiama Bastiat, finse una petizione a quella Camera fatta nell'interesse del lavoro nazionale dai fabbricanti di candele, lampade, candelieri, riverberi, ecc. ecc. e dei produttori di sevo, oglio, resina, alcool, e generalmente di tutto ciò che riguarda la illuminazione, e ciò ad oggetto di liberarsi dalla terribile concorrenza..... del sole.

« Noi siamo costretti, dicevano quei *sensati* ricorrenti, a subire la intollerabile concorrenza di un rivale straniero situato, da quanto sembra, in condizioni talmente superiori alle nostre, per la produzione della luce, che ne inonda il nostro mercato nazionale ad un prezzo favolosamente più basso; imperocchè dal momento, che egli si mostra, le nostre vendite cessano, tutti i consumatori a lui si rivolgono, ed un ramo di industria francese, le di cui ramificazioni sono innumerevoli, è sull'istante colpito da una stagnazione la più completa. Questo rivale, che non è altro che il sole, ci fa una guerra così accanita, che noi sospettiamo esserci stata suscitata dalla perfida Albione (buona diplomazia nei tempi che corrono) tanto più, che esso ha per questa isola orgogliosa dei riguardi da cui si dispensa verso di noi. — Noi domandiamo in conseguenza che vi piaccia di fare una legge la quale ordini la chiusura di tutte le finestre, aperture e fessure ecc. per le quali il sole suole penetrare nelle case a pregiudizio delle belle industrie di cui noi andiamo superbi di avere dotato il nostro paese, il quale non saprebbe oggi senza ingratitude abbandonarci ad una lotta sì ineguale — Signori Deputati, non vogliate prendere la nostra domanda per una satira, e non la respingete senza almeno avere ascoltate le nostre ragioni.

« E primieramente, se voi chiudete, per quanto è possibile, questi accessi alla luce naturale, se voi create perciò il bisogno della luce artificiale quale è l'industria francese che non verrà incoraggiata? — Se si consuma maggior sevo, vi vorranno maggiori buoi e montoni, e per conseguenza si vedranno moltiplicare i prati artificiali, la carne, la lana, il cuoio, e specialmente il letame, base di ogni ricchezza agraria. — Se si consuma maggior olio si vedrà estendere la coltivazione del papavero, dell'olivo, del colza. Queste piante ricche e smungenti, verranno a proposito per trarre profitto da questa fertilità, che l'educatore del bestiame avrà comunicata alle nostre terre. — Le nostre lande si copriranno d'alberi resinosi. Numerosi sciami di api raccoglieranno sulle nostre montagne i tesori profumati che ogni dì svaporano senza vantaggio al par dei fiori da cui emanano. Non vi è adunque un ramo di agricoltura, che non venga ad ottenere un grande incremento.

« Così è della navigazione migliaia di vascelli se ne andranno alla pesca della balena, ed in poco tempo noi avremo una marina capace di sostenere l'onore della Francia, e di rispondere alla patriottica suscettibilità dei sottoscritti petizionarii. (Vedete, sig. protezionista, proprio la stessa tenerezza che hanno i vostri pari in Piemonte).

« Ma che diremo dell'articolo Parigi? mirate i bronzi, i cristalli in candelieri, in lampade, in lustri, in candelabri brillare in spaziosi magazzini, rispetto ai quali gli attuali non sono che botteghe. Tutti per fino il povero ricoglitto di resina ed il misero minatore vedranno accresciuto il loro salario e ben essere.

« Riflettete o signori, e resterete convinti, che non vi è forse un francese dall'opulento azionario delle miniere d'Azinc fino al più umile venditore di zolfanelli, che non vegga migliorata la sua sorte dall'acoglimento della nostra domanda.

Che ve ne pare, signore? L'argomento è stringente; ma voi, legislatore, privereste i vostri concittadini dell'uso della luce del sole a pretesto del lavoro nazionale? Voi non arrivereste al certo a questa stranezza. Eppure nel vostro sistema ne avreste tutto il motivo; imperocchè la differenza tra questo ed il vostro caso sta solo in ciò, che nel vostro escludendo per mezzo delle dogane le merci straniere voi vi private di un vantaggio gratuito che può stimarsi la metà, il terzo, il quarto del valore della merce; nel mentre che privando del sole i vostri concittadini, li private di un bene che è affatto gratuito; nel primo voi aumentereste meno; nel secondo aumentereste di più il lavoro nazionale come voi lo in-

tendete; nel primo li produttori del vostro paese sono in condizioni meno inferiori rispetto agli stranieri suoi rivali; nel mentre che nel secondo caso il sole è in condizione un po' superiore ai fabbricanti di candele per produrre la luce.

Voi dite che desiderate la protezione solamente finchè le condizioni e circostanze del nostro paese siano eguagliate a quelle dei paesi stranieri per quanto la natura delle cose il comporta. Ma perchè questa distinzione? perchè privare il paese di tanti vantaggi finchè ciò non sia avvenuto? Non vogliate dimenticare che non si tratta di favorire l'industria per se stessa; che se essa merita la sollecitudine di chi governa si è in contemplazione del pubblico interesse; che non si procura di far fiorire un'industria per il solo piacere di averla fiorente, come si farebbe di un fiore esotico in serra calda ed a qualunque costo, ma invece perchè con essa si può meglio, e con minori sacrifici dei consumatori, soddisfare i loro bisogni. Ma poi che volete voi dire con ciò, se non che volete eternamente esclusa la libertà commerciale? Quando mai potrete voi trovare eguagliate le condizioni e le circostanze del vostro paese con altri stranieri per quanto la natura delle cose il comporta?

Quando mai per es. il Piemonte verrà a trovarsi in condizioni eguali all'Inghilterra per istruzione ed abilità di operai e di fabbricanti, per spirito di condotta, per capitali, per facilità di trasporti, e per vastità di relazioni commerciali? Quando il Piemonte si sarà messo in quelle più favorevoli condizioni, che comporta la natura delle cose, la libertà commerciale sarà per lui pressochè inutile perchè potrà produrre anch'esso, pressochè egualmente bene, ed a buon mercato degli altri paesi; ma nessuno può prevedere se questo tempo sia per arrivare, e quando; di maniera che la libertà commerciale sarebbe per noi per sempre un desiderio, ed una cosa inutile. Ed intanto chi gode dello stato delle cose? chi gode delle condizioni e circostanze inferiori in cui si trova il Piemonte, e di cui voi, signor umanissimo protezionista vi mostrate sì tenero? Non certo quei barbari, che tanto avversate, e che di tempo in tempo vengono a farci visite di sangue; ma quei barbari invece, i quali, nel mentre succhiano il sangue ai consumatori, si rivolgono ora al pubblico ed ora al governo con ipocrite parole per mantenere il monopolio delle loro industrie, e far loro credere che il sistema proibitivo o protettivo è favorevole al pubblico. Noi li chiamiamo anch'essi barbari perchè essi mantengono una causa costante di rivalità tra i popoli, di demoralizzazione, e di rispettivo mal essere, ostando fortemente all'attuazione della libertà commerciale, libertà, che altri già ben disse il maggior elemento di civiltà dopo il vangelo.

DEMOCRAZIA E PACE

Consolatevi, o democratici; rassicuratevi, o uomini del popolo; la vostra causa non è perduta. Che dico perduta? anzi voi sarete i vincitori, la vostra vittoria è assicurata. Io vorrei esser certo di vivere cent'anni, come son certo che la causa della democrazia riuscirà a trionfare a dispetto di tutte le baionette e di tutti i cannoni d'Europa. — Ridete? Mi credete un visionario? Un utopista? No, non sono nè l'uno nè l'altro, e non sono nè fanatico nè pazzo. — Con tutta la calma vi annunzio, o uomini del popolo, che la causa della democrazia è assicurata. Ed è assicurata, perchè voi, o democratici, volete una pace sicura e durevole; è assicurata, perchè se l'aristocrazia rimane al potere, la guerra è certa, la pace impossibile; è assicurata, perchè una pace vera e durevole non ve la possono dare fuorchè i democratici: già ve lo abbiamo annunziato nel precedente numero, ed ora ve lo replichiamo solennemente, e ve ne diamo la ragione.

Vi rammentate voi dei due pontefici Pio VI e Pio VII, ambi perseguitati dal potere umano, e vinti dalla prepotente forza brutale di un governo padrone di due terzi d'Europa? Ebbene, non avevano più a loro disposizione neppure un battaglione, neppure un cannone, neppure una baionetta. Che cosa potevano fare? resistere? sarebbe stato inutile. Che cosa fecero? protestarono e reclamarono; le loro proteste furono ascoltate, i loro reclami esauditi; l'opinione pubblica, e il mondo intero aveva loro fatto giustizia, aveva sentenziato *usurpatore* il conquistatore, ingiusta la nomina di un Re di Roma.

Ma perchè ottennero tanto? perchè non protestarono oltre al dritto, e non reclamarono più del giusto. Se non avessero tutto perduto, se avessero avuto ancora qualche forza per resistere, forse non sarebbero stati così modesti, avrebbero preteso di più, non sarebbero i loro reclami stati ascoltati, e certamente non avrebbero riacquisito il tutto. Insomma la forza morale valse assai più che la materiale, ossia la materiale valse poi momento, ma la morale tutto vinse pel futuro. Eppure gli uomini saputi d'allora non avevano preveduto, che la forza morale doveva trascinarsi dietro la materiale, darle vita e moto, e farla servire alla propria vittoria!

Voi mi domandate che applicazione io faccia ai casi presenti della vittoria morale riportata da Pio VII contro la forza brutale di Napoleone? Che ha a fare la vittoria della religione con quella della

democrazia? Vi rispondo, che nel cristianesimo non si dà religione senza democrazia, come non si dà democrazia vera senza religione: ciò premesso, ragioniamo alla buona. Che cosa ha fatto l'aristocrazia in Italia? ha oppresso colla forza la democrazia. E questa che ha fatto? ha protestato e reclamato. Che aspetta e che vuole l'aristocrazia? Aspetta che la democrazia sia disarmata anche in Ungheria, in Germania ed a Venezia, come lo fu in Francia, in Italia e in Prussia. E poi? Vuole ristaurare il passato, cioè opprimere e trionfare come nel 1815. Chi è che rappresenta ora l'aristocrazia? Pio IX, non si sa se per amore o per forza; e con lui le Corti diplomatiche.

E la democrazia che aspetta e che vuole? Aspetta che le sue proteste siano ascoltate, i suoi reclami esauditi. E poi? vuole una pace sicura e durevole. Pio VII contro chi ha protestato? Contro la forza brutale; che cosa ha reclamato? i suoi diritti, cioè la libertà piena della religione cattolica ed il ritorno nella sua sede apostolica. Ne aveva egli veramente il diritto? lo avevano per lui i popoli dello Stato Romano e dell'Italia intera, che lo bramavano e vollero restituito al suo posto. Che cosa rappresentava allora il Pontefice? La democrazia cristiana. Ed ora contro chi protesta la democrazia cristiana disarmata? contro la forza brutale. Che cosa reclama? Nulla di più de' proprii diritti, cioè *pace sicura e durevole*. Ma che cosa è necessario affinché la democrazia abbia pace sicura e durevole? è a lei necessaria la libertà per tutti, ossia la sua liberazione dalla forza brutale; la sovranità popolare ossia l'uguaglianza; e la fratellanza dei popoli, ossia rispetto a tutte le nazionalità: senza queste tre condizioni, la pace non sarebbe né sicura, né durevole.

Ora può ella l'aristocrazia darci una pace sicura e durevole? Esaminiamo con calma. Anche l'aristocrazia vuole la libertà, ma soltanto per se, e non pel popolo intero; non vuole né uguaglianza, né sovranità popolare; non vuole fratellanza di popoli, ma sol di governi; non vuole che sia rispettato il più sacrosanto di tutti i diritti, il diritto di nazionalità; non vuole che gli italiani siano italiani, che gli ungheresi siano ungheresi, che i polacchi siano polacchi; non vuole che la morale di Cristo sia eseguita davvero *in ispirito e verità* col cuore e colle opere, come voleva G. Cristo, ma soltanto per forma e per mostra come volevano i Farisei; non vuole che i governi siano pel popolo, ma pretende l'opposto; non vuole che il Pontefice Romano sia come la religione, come i sacramenti, come lo stesso Cristo *propter homines*, ma comanda imperiosamente che gli uomini siano schiavi di schiavi Cardinali; non vuole infine che il *servus servorum* sia servo, ma, costi ciò che costi, deve essere il *Dominus populorum*, padrone dei popoli, sotto l'alta protezione della diplomazia aristocratica.

È tutto ciò non basta ancora, ma i non voglio dell'aristocrazia sono tanto numerosi, importanti ed assoluti quanto i non voglio di Pinelli. Che se quest'ultimo, non vuole che la flotta Sarda vada nell'Adriatico in aiuto di Venezia, o che i profughi Lombardi sbarchino a Genova o rimangano in Piemonte, l'aristocrazia non vuole assolutamente che un popolo libero ne socorra un altro che tenta di liberarsi; non vuole che Venezia sia soccorsa dai Lombardi, o dagli Ungaresi; non vuole che i Toscani ed altri italiani rechino aiuto ai Romani; non vuole che Garibaldi sia un valoroso, che Mazzini sia un sommo italiano; non vuole che gli Austriaci siano ladroni ed assassini nell'atto istesso, che rubano ed assassinano in casa nostra. Non vuole insomma che il giusto sia giusto, il bene sia bene, che la repubblica sia repubblica, che la libertà sia libertà, o che il male sia male, la tirannide sia tirannide. E con tutti questi non voglio, con tante contraddizioni, e con tanti semi di guerra, come mai l'aristocrazia trovandosi al potere potrà conciliare la pace? Non si dà pace vera senza tolleranza. Ma chi più intollerante dell'aristocrazia? Ed all'opposto chi più della democrazia sofferente e tollerante perfino delle esorbitanze aristocratiche?

La democrazia infatti tollera persecuzioni, ingiurie e sarcasmi personali, senza far processare alcuno: tollera la chiusura dei circoli, le perquisizioni domiciliari, gli stati d'assedio senza rivoltarsi: soffre le pattuglie, le spie, le mitraglie e perfino i bombardamenti, e si contenta solo di protestare; e quando poi giunge al potere, invece di pagar l'avversaria coll'istessa moneta, si contenta di semplici minacce, e intanto lascia ai nobili i loro privilegi, ai gesuiti le pensioni, ai preti nemici della democrazia le loro ricche prebende, ai Vescovi apertamente nemici della libertà ed indipendenza d'Italia i loro redditi strabocchevolmente ricchi; non depone gli impiegati codini, non destituisce i generali e gli

alti ufficiali dell'esercito che la contrariano illegalmente; permette la libera corrispondenza a' suoi nemici, insomma non si vendica, non perseguita, non perquisisce, non fucila, non mitraglia, non bombarda i suoi concittadini, come fa la sua avversaria. Ora tra le due qual'è la più amante della pace? In chi dobbiamo confidare per avere una pace sicura e durevole? In quella che assalisce sempre, o nell'altra che appena osa difendersi quando è assalita? Nell'aristocrazia prepotente, ingannatrice la cui ragione è la forza ed il presente, oppure nella democrazia franca e sincera, la cui ragione sta nel diritto e nell'avvenire?

La scelta non sembra dubbiosa, e ci pensi cui tocca.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

PALLANZA. Qui gli Austriaci procedono secondo il loro costume. Intimarono al Municipio la pronta rimessione delle armi delle Guardie Nazionali. Il Municipio protestando, che avendolo ricevuto dal Governo non poteva senza un suo ordine consegnarle, si fu intesi che si sarebbe per tal fine scritto a Parma, ed a Torino. Non ostante questa intelligenza, e pochi minuti dopo di essa, il Comandante del corpo austriaco qui stanziato si presentò al Municipio accompagnato da ufficiali ed ordinanze, domandando in tuono arrogante, che cosa si fosse in fine deliberato per la rimessione delle armi da esso ordinata. Fattagli presente l'intelligenza presa pochi minuti prima, egli tenendolo in niun conto quasi che non fosse avvenuta, saltò sulla furia, dicendo, che egli voleva, che egli ordinava, e comandava, e minacciando, che se fra due ore le armi non fossero state rimesse, egli sarebbe andato co'suoi soldati in ogni casa a portarle via colla forza. Il Municipio in seguito a questa minaccia, ereditò suo dovere di avvertirne la popolazione. Questo annuncio pose il paese in grande agitazione, le armi furono consegnate al Municipio da cui l'Austriaco le ha ritirate, rilasciandone la ricevuta.

Nel giorno stesso (12 corrente) che fu quello dell'arrivo degli austriaci qui, l'intendente della Provincia parti per la Svizzera per eseguire una commissione del Governo, lasciando così questo paese, e tutti gli altri della Provincia senza superiore autorità amministrativa e politica in un momento così importante e delicato. Ossia che questa assenza sia stata ordinata dal ministero, o sia imputabile al solo intendente, essa è pur sempre una debolezza, od una viltà incomparabile.

Quello che avvenne qui accade anche in Intra. Non ostante le immense brighe pei codini il nostro deputato è pur sempre l'avvocato Carlo Cadorna. Per escluderlo, ben sapendosi che qui i codini non fanno fortuna, gli si pose incontro l'avvocato Giovanola, uomo liberalissimo, e proposto pel collegio di Novara intra muros dal comitato democratico; ma il Giovanola, saputo, scrisse che non accettava la propria candidatura, e suggeriva l'elezione del Cadorna. Ciononpertanto i voti, che non furono per Cadorna caddero sul Giovanola. Onore al senno civile dei Pallanzesi!

LESA. — 16 Luglio. . . . Noi siamo qui in mezzo a gente che sono peggiori delle bestie. — Le rive del nostro bel lago sono coperte di austriaci. I loro ufficiali osano penetrare nelle case, cacciarne i padroni per occupare gli alloggi; e se noi parliamo, ci rispondono di non costringerli ad usare la forza. — Lesa e Belgirate non hanno più Chiese per gli uffici divini, tranne una Chiesa fuori di paese che si è potuto ottenere a stento da questi disumani.

Ieri l'altro un Sergente seguiva a passare innanzi e indietro ad una mia giovinetta eugina che stava sulla porta, e vedendo che essa non gli badava, il Sergente cominciò a dirle: — Signora! Roma è caduta! al che non avendo la mia eugina risposto, egli riprese: anche Venezia è caduta! — Allora essa gli rispose seccamente: No signore, Venezia non è ancora caduta; io sono meglio informata di Lei. — Se non è caduta, ripigliò l'altro allora, stia certa che fra poco cadrà. — A queste parole la Giovinetta in atto di allontanarsi da quell'impertinente, bruscamente gli disse: Signor Sergente! noi non siamo stati vinti, ma venduti. — Non vantatevi tanto, perchè se noi avessimo avuto i condottieri di Kossut, non saremmo indietreggiati e cogli Italiani avreste a fare come cogli Ungheresi.

Ciò udito il Sergente se ne andava senza più preferire parole.

Oggi intanto dovremo consegnare le armi! — Come stiam bene! Una banda di croati che era qui ultimamente di passaggio tolse alla nostra parrocchia persino la pietra consecrata dell'altare. — Insomma, indegnità senza fine.

Al direttore della Concordia

Alessandria, 11 luglio.

Avendo io di già ricusato la candidatura a deputato alla Camera in uno dei collegi di questa provincia, candidatura che mi era stata offerta dai miei amici politici, io protesto di non sapere per qual motivo abbia potuto pensare a me il Comitato elettorale costituzionale, col quale io non ho mai avuto relazione alcuna, nel propormi a candidato nel 1.º collegio di questa città.

Nella mia qualità poi di elettore di esso primo collegio, dichiaro che sono per dare, come già diedi per ben tre volte, il voto al mio amico Avvocato Ur-

bano Rattazzi; che, per facondia, probità e senno politico, è una delle più belle illustrazioni del Piemonte.

Nel pregarlo a voler inserire nel prossimo numero del suo pregiato foglio detta mia dichiarazione, mi protesto

Ingegnere ANGELO CASALINI.

Non solo l'Ingegnere Casalini, ma l'Avvocato Cappa Anacleto di Garlasco, l'Avvocato Fontana di Oneglia, l'Avvocato De-Giovanni di Casale ed altri chi colla stampa e chi colle parole e con lettere hanno protestato contro l'infusione dei loro onorevoli nomi nell'olla del Comitato Durando (Viale). Nella storia elettorale di tutti i popoli noi non conosciamo un Comitato che abbia ricevuto più disdegnosi rifiuti di quello Durando (Viale). Ne nasce di conseguenza o che il nostro paese è il più morale di tutti, o che questo Comitato è il più inetto di quanti ne sieno mai sussistiti.

Annunziavamo nel nostro ultimo Numero che il nostro concittadino LANZA aveva dettata e spedita ai giornali di Torino un'espressa sua lettera rivolta a ributtare gli indegni commenti e le induzioni del Risorgimento sul suo proposito.

Non avendo potuto allora dar luogo a quella lettera che in compendio, la diamo ora in disteso.

«Signor Direttore del Risorgimento.

« Nel num. 474 del suo giornale Ella fa precedere la mia lettera da alcune considerazioni, in cui manteneva la taccia di calunniatore gettata su di me e dei miei colleghi politici. Nel numero successivo 475 inserisce di nuovo un altro articolo intitolato: *La lettera del signor Lanza è un'altra prova del nostro assunto*, e questo assunto sarebbe che io ed i miei colleghi, che sottoscrivemmo la protesta del 50 marzo siamo calunniatori avventati ed immorali.

« Signor Direttore, nessun uomo onorato può stare sotto il peso di queste taccie infamanti, ancora che provengano dal Risorgimento. Io ho procurato d'indurla, se non a ritrattarle, almeno a sospenderle sino al giorno in cui la Commissione d'inchiesta avesse pubblicato il suo lavoro. La giustizia o la prudenza la consigliavano a tanto. Ma il di lei giornale, che mira evidentemente ad un risulamento immediato col l'insistenza nelle sue accuse contro di noi, cioè ad influenzare malignamente sulle elezioni imminenti, poco conto fa della prudenza e della giustizia.

« Con questo suo procedere mi obbliga a dichiarare che io al giorno d'oggi non ho motivo o ragione di ritrattare nulla di quanto asseriti alla Camera dei deputati nella seduta, non so bene se del 28 o 29 marzo. In quella seduta io diceva che era incomprendibile come il governo sia rimasto tre giorni privo di notizie del campo, e so' abbia saputo le cose quando il sacrificio era consumato: diceva che era voce generale avere nella pingue Lomellina i nostri soldati stentato di viveri anche questa volta; diceva che degli infami avevano abusato dell'affetto dei soldati pel loro Re affine di dissuaderli dal battersi, diffondendo prima della battaglia dei biglietti stampati, in cui era scritto: *Soldati, per chi vi battete? Il Re è tradito: A Torino si è proclamata la repubblica*: ed uno di questi biglietti deponiva sul tavolo della presidenza. Diceva infine che le truppe lombarde erano state collocate in modo da non poter prender parte alla pugna, e si assicurava che alcune truppe si fossero rifiutate dal battersi. Conchiudeva coll'esclamare: *Ma, signori, l'esercito non è tradito: l'esercito fu tradito, fu tradito da quei disgraziati che ad interessi privati, ad egoismo di partito hanno voluto sacrificare la dignità, l'onore della nazione e dell'esercito.*

« Queste erano poco a presso le parole che il dolore mi dettava in quel momento, e le ripeto che non ho ora nè motivo nè ragione di pentimento di averle pronunciate. Quegli stessi indizi, l'ultimo dei quali fu confermato alla stessa deputazione della Camera da tal personaggio che era in grado di saperli, m'indussero a sottoscrivere la protesta del 50 marzo, che sarei pronto di nuovo a sottoscrivere se occorresse.

« Questa, signor Direttore, è l'ultima mia risposta alle provocazioni reiterate del di lei giornale, e se V. S. prosegue a mantenere le infamanti taccie di calunniatore e d'immorale proverò alla Camera, qualora vi tornassi, ed innanzi ai tribunali, che io non sono tale.

« Casale, 12 luglio 1849.

Suo divotissimo
G. LANZA. »

Già altre volte il Carroccio ha parlato della società di astinenza, ossia dei protestanti contro la condotta del Re Pio IX, e del farisaico Governo di Luigi Napoleone. Oggi raccomandiamo alle nostre donne specialmente, e a tutti i mercanti di stoffe, di chinchaglie, e di oggetti di moda, l'esecuzione di quanto sono invitati a fare nel seguente

PROCLAMA DELLA SOCIETA' D'ASTINENZA

« Italiani! La Francia, obbedendo agli uomini della reazione e del danaro, si è legata con Austria per uccidere l'Italia a Roma.

« Chi ami la patria non alimenti il vitello d'oro francese!

« Donne italiane, gettate le vesti e gli ornamenti francesi!

« Italiani che di negozii vivete, ricusate le merci

della grande nazione: le veda in Austria.

» Italiani, l'ospitalità ci fu sempre sacra, ma non lo sia per coloro che han versato e poi calunniato il sangue dei vostri figliuoli.

» Nulla che sia francese penetri le nostre case, tocchi le nostre persone, sopperisca alle nostre necessità e ai nostri piaceri.

» Poco ci basta, se portiamo il lutto della patria che muore.

» E si compia una nazionale vendetta! Chi per oro ha scannato il fratello, almeno sia punito nell'oro.

ELEZIONE DI CASALE.

Questa Città ha dato una nuova prova di persistere nei sensi liberali pe' quali primeggiò costantemente fra le Città del Piemonte dal momento in cui la politica diventò patrimonio del popolo.

Ogni sorta di brighe fu posta in campo per escludere dalla deputazione l'ex-deputato Mellana. I preti, gli aristocratici, nobili e non nobili, ebbero le loro adunanze (ben inteso segrete secondo il solito), si pose in opera ogni sorta di sollecitazioni individuali, si sparsero le più assurde voci e nel mattino delle elezioni si leggevano in città sui muri a grandi caratteri le parole: - morte ai democratici! ed altre simili minacce. — Il Candidato dei codini era l'Avvocato Mazza.

Radunatesi le due sezioni furono nominati a comporre i due uffici definitivi dieci individui appartenenti tutti al partito liberale, e fra gli altri i due ex ministri Rattazzi, e Cadorna, e l'ex deputato Mellana. Lo squittinio poi palesò quanto valgano in questa città le mene del partito retrogrado; poichè sopra 303 votanti, l'Avvocato Mellana n'ebbe 210 voti, e l'Avvocato Mazza 81. Le liste elettorali portavano circa 33 preti, e 31 nobili. — Appena pubblicata la votazione la sala echeggiò di applausi, che furono ripetuti nella via stipata di gente, ove il Mellana fu nuovamente accolto da una salva di applausi, e tenne una breve allocuzione alla guardia nazionale che rendeva gli onori delle armi cittadine all'Eletto del popolo.

La sera vi fu una bella serenata nella casa stessa del rieleto Deputato; due bande musicali borghesi alternarono le loro melodie fra un grande concorso di popolo. Chiamato ripetutamente dalla folla l'Avvocato Mellana pronunciò nuovamente parole improntate di energia, e di dolore sulla presente nostra situazione, e disse come un paese, che anela alla libertà ed alla indipendenza, possa prepararsi a nuove battaglie in un avvenire non lontano, anche dopo di avere subito ed essersi ritemprato nei giorni delle sventure.

Il popolo accolse le sue parole con grandi ed unanimi applausi.

Nel tempo stesso succedeva una dimostrazione di ben altro genere sotto la casa dell'Avvocato Mazza. Sebbene questi fatti siano una conseguenza degli intrighi, e delle mene fatte negli scorsi giorni dal partito codino, pure noi non possiamo a meno che disapprovarli, persistendo nei principii, che in questo giornale abbiamo costantemente propugnati.

Nel disapprovarli però, come fatti, che le sociali convenienze non permettono, siamo lungi dal credere, che possano dar luogo a criminale procedimento, come alcuni or vanno buccinando per intimorire chi può esserne stato l'autore. Sempre che l'ordine pubblico non rimanga turbato, nè si cagioni danno ad altrui, non v'è legge, che sancisca una pena contro chi in quella guisa trascorre; e tra un fatto moralmente sconvenevole, ed un reato, immenso è il divario che passa.

Forse con maggior ragione si potrebbe procedere contro coloro, che aizzavano alcuni fanciulli promettendo loro una somma affinché entrassero nella casa stessa dell'Avvocato Mellana, ed ivi frammischiasero qualche fischio agli applausi, che irrompevano da ogni lato. Ma questo tentativo non riuscì, e non occorre di farne parola: non riuscì, perchè si volle sottilizzare sopra la mercede, e quella buona gente non si dispose a pagare abbastanza cara la soddisfazione del fischio! È pur vero, che questa razza antepone ad ogni cosa il danaro!...

BRIGHE ELETTORALI PRESBITERALI.

I Casalesi hanno bene meritato della Patria col rieleggere per la terza volta a Deputato l'Avvocato Filippo Mellana. È maggiore d'ogni espressione la lode che loro si debbe, per aver saputo eludere le insidiose arti dei codini di ogni colore, che nulla lasciarono di intentato per combatterne la rielezione. — I preti prebendati in ispecie, i ministri di un Dio di pace, non mancarono al solito di fare un miccio di propaganda elettorale. — Agivano apertamente in campo l'ex-Vicario-Generale-Prevosto-Dottore in ambe-leggi Pasquarelli: il beneficiato-pensionato-economico-cappellano del ritiro delle pericolanti Don... Don... Don... Gabriele Crova quondam a secretis del fu Monsignor Malabaila; Gabriele Crova la cui casa è soprannominata *Viale*, per un convegno di

preti ultra liberali che vi si tiene regolarmente tre volte alla settimana: il zelantissimo curialista D. Carlo Briatta, il quale pure ha buon stomaco per trangugiare i frutti della vigna di Cristo, senza lavorarla, contro il divieto del Divin Maestro. — Ella è una cosa gravissima, e che offese altamente il senso morale dei buoni il vedere come facciansi maestri di menzogna coloro, che dovrebbero essere esempio agli altri, calunniando il Mellana, mettendolo in voce di esultato che vuole la guerra ad ogni costo anche col danno della patria, che vuole impoverire ed abbassare il clero. — Chi pratica questi brogli non son già quei pochi preti liberali che non s'ispirano al rugiadoso *Fede e Patria*, contro ai quali la Curia Vescovile suole vibrare i suoi strali, tentando rimoverli dagli impieghi e bistrattandoli ingiustamente; sibbene quei parassiti che non avendo per Patria e per Dio altro che il ventre e lo scrigno, santamente pappansi due o tre beneficii. — Ma fra poco caveremo dal sacco i nomi di questi pseudo-unti del Cristo, che gesuiticamente trovarono il modo di coprire diversi impieghi e possedere varii pingui beneficii, a danno di tanti buoni ecclesiastici che vivono nel bisogno, perchè sdegnano di incensare le altezze vescovili. (Art. com.)

COLLEGI DI MONCALVO, PONTSTURA E MONTEMAGNO

Mentre gli Elettori del Collegio di MONCALVO, riciclegendo quasi a unanimità il prode maggiore LIONS, facevano eco agli Elettori di Casale, che ad immensa maggioranza rilessero l'uomo del popolo l'Avvocato Filippo Mellana, due altri collegi della Provincia davano il più deplorabile esempio di divisioni precedenti, più che da dissonanza di principii, da gare municipali e di consorterie.

Il Collegio di PONTSTURA, che avrebbe potuto destare l'invidia di tutti gli altri mandando al Parlamento Felice GOVEAN, al cui elogio basta dire che è Direttore della *Gazzetta del Popolo*, fu tanto malmenato dalle cabale, e dagli intrighi, per mezzo specialmente del *Medico Cassone*, e del *Notaio Manacorda*, che quell'intrepido e gagliardo difensore dei dritti pel Popolo corre rischio di essere escluso dal Parlamento con grave pregiudizio della causa democratica; ma la città di Racconigi, speriamo, saprà correggere l'errore degli elettori di Pontstura.

E che cosa ci resta a sperare dal Collegio di MONTEMAGNO? — o la rielezione del teologo *Monti*, a cui niuno più pensava dopo l'apostasia di Gioberti, del quale il *Monti* fu sempre ed è tuttora caldo ed irremovibile settatore; ovvero la elezione di un *Filippo Biglione*, del Sindaco di Castagnole, in odio del quale tutti i voti, che erano destinati al candidato proposto dai Comitati e dai giornali democratici, si raccolsero sul *Monti*, cui prescelsero, come tra due mali il minore. Se l'elezione del *Biglione* non fosse da deplorarsi per ciò solo che fu caldeggiata da famiglie nobili (idest codine), e con esso congiunte in parentela, darebbe sempre a temere pel modo con cui esso riuscì a captare gli ottenuti suffragi. Egli fu che indusse il Causidico DEMARCHI a optare sin dallo scorso anno pel Collegio di Montemagno; e poi senza nulla dirgli, senza farne parola col comitato centrale, da cui era stato interpellato, lavorò sott'acqua per la propria candidatura, e ciò all'evidente duplice scopo di procurare la propria elezione, ed escludere quella del Demarchi, che non poteva arridere ai nobili di lui patroni.

Ci giova sperare che i collegi, i quali saranno per rimanere vacanti, sapranno, a confusione degli Elettori di Pontstura e di Montemagno, ed a dispetto dei codini che ivi prevalsero, riparare al pregiudizio fatto alla nazione; eleggendo di preferenza Felice GOVEAN e Giuseppe DEMARCHI.

ELEZIONI DEFINITIVE DELLE PROVINCE.

OPPOSIZIONE

1. Alba. Ravina.
2. Alessandria. Ratazzi 1.° collegio.
3. Alessandria. Cornero 2.° collegio.
4. Barge. Dottore Bertini...?
5. Borgosesia. Antonini generale.
6. Broni. Depretis.
7. Casale. Mellana.
8. Caselle. Ceppi.
9. Chivasso. Avvocato Viora.
11. Cigliano. Capellina.
12. Cuneo. Dottore Parola.
13. Gassino. Bottone.
14. Intra. Simonetta.
15. Moncalvo. Maggiore Lions.
16. Paltanza. Cadorna avvocato Carlo.
17. Rivoli. Avvocato Colla.
18. Romagnano. Cagnardi.
19. Rapallo. Domenico Doria Pamphyli.
20. Stradella. Correnti.
21. Vercelli. Evasio Radice.

MINISTERIALI

1. Avigliana. Generale Da-Bormida.
2. Courgnè. Pinelli.
3. Mongrando. Demarchi avvocato Gaetano.

GENOVA, 16 Luglio. — Ecco i risultati d'ieri:
1. Collegio — Maggiorità relativa, ma non sufficiente per V. Ricci: rimesso alla seconda votazione.
2. — Scrutinio non definitivo fra ex-Contramiraglio Giorgio Mamelli e D. Sauli.
3. — Idem fra G. B. Cuneo e Prof. G. Ansaldo.
4. — Idem fra F. Sauli, e G. Musso-Montebruno.
5. — Idem fra G. F. Penco e Tommaso Spinola.
6. — Idem fra Col. D. Sauli e Avv. Paolo Farina.
7. — Idem fra Lorenzo Pareto e Domenico Doria.
VARAZZE — Scrutinio non definitivo votanti 127 Avv. C. G. Bonelli 36 — Fabio Ivrea 43 — Ernesto Riccardi 23.
Voltri. — Idem fra l'Avv. Cesare Cabella od il Cav. Ghigliani.

A risvegliare negli italiani il sentimento della dignità d'uomo e di Cristiano; a ravvivare le loro speranze; a rianimare il loro coraggio; a restituirli e confermarli fiduciosi nel santo proposito di conquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia noi riportiamo le seguenti generose

Parole di Kossuth

« Dio ci ha eletti, esclama Kossuth, perchè colla nostra vittoria redimessimo tutti i popoli dalla servitù temporale, come Cristo liberò l'uman genere dalla schiavitù spirituale. Se noi vinciamo le orde che i congiurati tiranni sguinzagliano contro di noi, allora Italiani, Tedeschi, Czechi, Polacchi, Valachi, Slavi, Serbi e Croati saranno restituiti in libertà. Se dovessimo cadere noi, tramonterebbe l'astro della libertà per tutti i popoli. Noi dobbiamo dunque sentirci i benedetti campioni della giustizia e della civiltà. E questo sentimento raddoppierà la fermezza dei nostri cuori, e rassoderà il vigore dei nostri nervi. In noi è la forza che salverà la patria ai nostri figli, e la libertà del mondo! »

REPUBBLICA ROMANA

ROMA. — A venticinque deputati dell'ex-assemblea è stato ingiunto di partir subito da Roma, di dover oltrepassare la distanza di quarantacinque miglia, cosicché devono andare a cadere in bocca o ai tedeschi, o ai napoletani o agli spagnoli.

Mezzogiorno — Nulla di nuovo di cose pubbliche. Arrestati un tal Lauri, ed un tal Lenzi, arrestati altri cinquanta circa soldati finanzieri.

— Nulla d'importante dalle Romagne. Garibaldi è sempre inseguito, ma inutilmente; dicesti che si trovi nelle vicinanze di Terni. I Francesi hanno occupato Viterbo, ed arrestato il Preside Ricci, e l'ex-Preside di Civitavecchia Manucci. La ritirata della sera è ora fissata alle 10 1/2 con un mezzo d'ora di tolleranza, cosicché va al solito.

REPUBBLICA UNGHERESE.

Togliamo dal giornale la Nation di Bruxelles la seguente importante notizia.

Notizie importanti ci arrivano dall'armata d'operazione Ungherese opposta al corpo Russo di 110,000 uomini comandati dal Principe Paskewitch.

Fra il giorno 1, e 2, luglio Dembinski col suo corpo, e tutte le riserve di truppe fatte ritirare dalle armate d'operazione che operano sopra i diversi punti dell'Ungheria, ha attaccato, con 80,000 uomini, l'armata Russa nella sua marcia da Miskocle ad Erlan; l'attacco fu di fianco, in modo da ributtare il corpo comandato dal Principe in persona, nelle paludi della Theiss. Ci mancano i dettagli di questa importante battaglia, ma i successi sembrano essere completi, poichè la stessa riserva Ungherese, ha potuto rimettersi in marcia all'indomani, in numero di 40,000 uomini, allo scopo di rinforzare, da Vaitren a Comorn l'armata di Gorgey il quale poté il 4 luglio riprendere l'offensiva con vantaggio contro l'armata Austro-Russa.

Dembinski con 33,000 uomini inseguiva gli avanzi dell'armata di Paskewitch; ed è probabile che al grido di questa vittoria tutte le popolazioni guerriere che stanno sul cammino nel quale il Principe capo si è imprudentemente inoltrato, si sollevarono in massa per toglierli la strada alla ritirata. La sortita de' Karpazi non sarà sì facile per lui come l'entrata, la quale, insidiosamente gli fu resa facile, al fine di attirarlo sopra il campo di battaglia che i Maggiori avevano prima preparato.

Se è vero, come si assicura, che Paskewitch abbia staccato un corpo di 20, a 25 mille uomini, e lo abbia mandato al di là della Theiss sulle paludi di Toke, acciò marciasse sopra Debreczin, è probabilissimo che questo corpo sarà stato costretto a deporre le armi senza colpo ferire.

Sia benedetto Iddio che prepara un'altro Zurigo ai Russi!

— Una lettera ricevuta da un nostro negoziante, dà la notizia che il corpo di Gorgey ha disfatto a Acs, l'armata Austro-Russa. Per salvare l'Imperatore, che fuggì furono sacrificati sei mila de'suoi soldati. Si contano fuori di combattimento 15 mila Austro-Rossi.

Bandiera del popolo.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

Casale, coi Tipi di Giovanni Corrado